

La senatrice Clinton votò per il conflitto in Iraq  
Obama l'ha definito «una guerra stupida»

**LA GUERRA DEI ROSES** La sfida tra Hillary Clinton e Barak Obama appassiona i media Usa, generando fantasiosi paragoni ispirati al cinema. La partita tra i due leader democratici si gioca comunque sull'appeal e la credibilità personale. Dall'Iraq, ai neri ai gay, due visioni a confronto

di Roberto Rezzo / New York

**L**a guerra dei Roses, Obambi e Godzilla, la ponderosa corazzata e l'agile sottomarino. La sfida tra Hillary Clinton e Barak Obama, appassiona i media americani e genera fantasiosi paragoni ispirati al cinema o alla letteratura. Le indiscrezioni - rigorosamente anonime - riferiscono un clima di veleni tra i rispettivi campi, senza esclusione di colpi bassi. In realtà quello che all'opinione pubblica è dato vedere è un confronto composto, educato, gelidamente amichevole. E ci mancherebbe che volassero gli stracci: dopo tutto sono entrambi candidati del Partito democratico e la prima scadenza in vista sono le primarie, non la Casa Bianca. Più che su contrapposizioni frontali lo scontro si gioca sull'appeal e sulla credibilità personale. Clinton ha dalla sua una lunga esperienza e una provata competenza; Obama l'entusiasmo e la simpatia. Ecco come se la stanno cavando su alcuni dei punti che saranno allo scrutinio della Convention democratica.

**IRAQ** Il conflitto nel Golfo è stato indicato dagli osservatori come la principale discriminante fra i due candidati. Clinton in Senato ha votato a favore della guerra, Obama l'ha definita una «guerra stupida». Il fatto è che al momento del voto non era ancora senatore. Da quando lo è diventato il suo record è sostanzialmente identico a quello di Clinton. E nel braccio di ferro tra Congresso e Casa Bianca sul finanziamento della missione, è stato il più propenso a scendere a compromesso con i repubblicani per far sparire dal testo una scadenza per il ritiro.

**SOLDI** Nella campagna elettorale che si preannuncia come la più costosa di tutti i tempi è lotta senza quartiere per incassare il contributo degli elettori. Nel primo trimestre di quest'anno la senatrice democratica di New York ha incassato contributi elettorali per un totale di 26 milioni di dollari, circa tre volte quanto i candidati di ogni partito avessero mai incassato nello stesso periodo. E più di tutti e nove i candidati democratici messi insieme nel trimestre cruciale delle primarie del 2004. In cassaforte ci sono ancora dieci milioni avanzati dalla campagna per il Senato dello scorso anno, il cui trasferimento porta la disponibilità complessiva a 36 milioni di dollari. Se Clinton è

**I due sfidanti alle primarie democratiche sembrano in lotta per conquistarsi l'etichetta di miglior amico di Israele**



I senatori Hillary Clinton e Barak Obama

#### BANCA MONDIALE

**Wolfowitz a un passo dal licenziamento per aver favorito la sua fidanzata ma Bush lo difende a spada tratta**

**NEW YORK** La Casa Bianca ha ribadito l'appoggio per il presidente della Banca Mondiale Paul Wolfowitz, suggerendo che le violazioni che l'ex numero due del Pentagono ha commesso non sono gravi al punto da giustificare le richieste di licenziamento. Il presidente della Banca è nella bufera per avere agevolato il trasferimento della sua fidanzata, Shaha Riza, al dipartimento di Stato, in una posizione che le fruttava un salario di 200.000 dollari l'anno, vicino a quello che percepisce lo stesso segretario Rice. Wolfowitz, che ha fatto pubblica

ammenda per il suo ruolo nel trasferimento della compagna - è ormai impegnato da settimane nella difficile lotta per la sopravvivenza, sempre più isolato e soggetto a pressioni sempre più insistenti di chi vorrebbe estrometterlo dall'istituto di Washington. La settimana scorsa la commissione speciale del Board dell'istituto ha reputato Wolfowitz colpevole di conflitto di interesse e di violazione delle regole etiche della Banca.

Il Board che continua l'indagine interna a porte chiuse potrebbe raccomandare a Wolfowitz di di-

mettersi, qualora lo ritenesse non più in condizione di guidare la Banca, oppure potrebbe optare per un semplice richiamo disciplinare, lasciandolo al timone. I membri del Board inclinerebbero per una mozione di sfiducia tale da rendere estremamente difficile se non addirittura impossibile per Wolfowitz rimanere alla Banca. Ma il portavoce della Casa Bianca Tony Snow, parlando ai reporter a Washington, ha detto che il presidente George W. Bush non la pensa in questa maniera, e continua anzi a volerlo alla Banca.

considerata la regina di denari, Obama a sorpresa le è arrivato paurosamente vicino: 25 milioni dollari e qualche spicciolo. La questione è se sarà in grado di mantenere questo ritmo: per ora si è concentrato nell'area di Chicago, il suo collegio elettorale, spremendolo letteralmente sino all'osso. Su scala nazionale il compito si fa più difficile. Soprattutto perché Hillary intende usare sino in fondo il marito: l'ex presidente è considerato il miglior fundraiser sulla piazza e non c'è apparizione in cui raccolga meno di 100mila dollari. Ne fa senza problemi un paio a settimana.

**NERI** Il colore della pelle conta sino a un certo punto. La comunità afro-americana quando vota vota democratico e vota il candidato con maggiori possibilità di

farcela. La prima fatica di Obama è stata quella di dimostrare che la sua non è una candidatura di bandiera. I sondaggi dicono che c'è riuscito, ma anche tra i neri Clinton rimane in testa. Perché è la più forte e perché il marito fu definito il primo presidente nero d'America? Forse, ma Obama ogni tanto si dà la zappa sui

**Sugli afro americani a volte Barak si dà la zappa sui piedi: vivono in quartieri degradati perché buttano la spazzatura dalla finestra**

pedi. Come quando gli esce di bocca che se i neri vivono in quartieri degradati è perché buttano la spazzatura dalla finestra. O che la discriminazione razziale è una faccenda superata e bisogna «guardare avanti». E i neri guardano a Hillary.

**EBREI** In termini percentuali contano per due o tre punti degli elettori, ma in alcuni Stati come New York il loro voto è considerato determinante per vincere. I due sfidanti sembrano in lotta per conquistarsi l'etichetta di miglior amico di Israele. Questa settimana sono piombati alla conferenza dell'American Israel Public Affairs Committee a Washington organizzando a margine dei lavori due separati ricevimenti. Clinton ha puntato sulla paura dell'atomica iraniana: «Bisogna trovare il modo d'impedire che

tra road map, dobbiamo costruire davvero la pace nell'intera regione. Nessuno sta soffrendo di più dei palestinesi».

**GAY** La questione dei matrimoni tra persone dello stesso sesso è considerato un potenziale tallone d'Achille per qualsiasi candidato democratico. Sarebbe stata lasciata probabilmente nell'ombra sino alla conclusione delle primarie se non fosse finita all'esame della Corte suprema del Massachusetts e il nuovo governatore democratico di New York Arthur Spitzer non l'avesse inserita fra le priorità della sua amministrazione. E i due front runner l'hanno dovuta in qualche modo affrontare. Prudentemente. Clinton vanta ottimi rapporti con la comunità gay e ha dato prova della sua lealtà battendosi come un leone in Senato per bloccare i tagli all'assistenza delle persone sieropositive. Sostiene con convinzione le unioni di fatto; quanto al matrimonio vero e proprio, teorizza l'autonomia dei singoli Stati. Tanto dovrebbe bastare a non urtare la sensibilità religiosa di nessuno. Sulla carta la posizione di Obama dovrebbe essere più o meno la stessa; sono dichiarazioni di questo tenore ad aver lasciato di stucco chiunque mastichi qualcosa di diritti civili: «Personalmente sono turbato dall'idea che due persone dello stesso sesso possano sposarsi». E ancora: «Rispetto profondamente le persone omosessuali; sono i comportamenti omosessuali che trovo moralmente discutibili». Sembra una battuta rubata al Vaticano.

**Mentre Hillary vanta ottimi rapporti con la comunità gay, Obama dice: «Sono turbato dall'idea che possono sposarsi»**

## In diretta tv l'addio di Chirac: la Francia rimanga unita

«Lascio con l'orgoglio del dovere compiuto». Hollande sull'«arruolamento» di Kouchner: chi va con Sarkò è di destra

/ Parigi

Jacques Chirac lascia l'Eliseo con «l'orgoglio del dovere compiuto». In diretta tv e alla radio il presidente uscente francese ha annunciato ieri sera al Paese la sua definitiva uscita di scena dopo 12 anni all'Eliseo. Chirac ha lanciato un appello, chiedendo ai francesi di rimanere «uniti e solidali». «Uniti abbiamo tutti i vantaggi, tutta la forza, tutte le capacità necessarie a lasciare un segno in questo nuovo mondo che si sviluppa di fronte a noi», ha detto Chirac sottolineando che il nuovo presidente - Nicolas Sarkozy, che si insedia oggi - farà progredire il paese nel suo cammino verso l'avvenire. «Tutti i miei auguri lo accompagnano in questa missione, la più esigen-

te e la più bella che ci sia», ha concluso in un intervento durato circa 5 minuti. Poche parole su di sé: ha confermato che da oggi si dedicherà al «dialogo tra le culture» e allo «sviluppo sostenibile». Intanto, la «cura» del suo successore, investe l'esecutivo francese: l'annuncia la rivoluzione nella struttura dei ministeri e delle loro competenze, nonché la collocazione in posti chiave di esponenti della sinistra e del centro, stanno creando tensioni e malumori in diversi ambienti politici dove già si comincia a parlare di un vero e proprio «terremoto». A scambiosolare le schiere della destra e della stessa sinistra, è l'«apertura» che Sarkò propone attraverso l'assegnazione di ruoli di primo piano a esponenti della sinistra come Bernard Kouchner,

molto accreditato per il Quai d'Orsay, e del centro - Hervé Morin si aspetta un grosso ministero, forse la difesa. A livello di governo il «big-bang», come lo chiama Le Figaro, riguarderà soprattutto la costituzione di un grande ministero dello sviluppo sostenibile dove l'ecologia e l'industria dovranno coabitare con l'energia e i trasporti. Un maxi conglomerato che andrebbe ad Alain Juppé, l'ex primo ministro condannato per uno scandalo che risale alla gestione del comune di Parigi come vice di Chirac. Ma l'idea di Sarkozy di arruolare Kouchner non piace a Francois Hollande. Che ieri si è schierato contro eventuali adesioni di personalità del PS al futuro governo, dichiarando che chi ci entrasse «diventerebbe un ministro di destra» e

confermando di avere avuto una discussione in merito con lo stesso Kouchner. «Ognuno è di fronte alla propria etica, la propria coscienza, la propria convinzione. Chi integrasse un governo di Francois Fillon starebbe con la destra e diventerebbe un ministro di destra», ha dichiarato il segretario dei socialisti. «La morale in politica è essenziale», ha detto Hollande che ha aggiunto: «Il tradimento, il recupero individuale delle frustrazioni, tutto questo lo lascio ad altri», «la politica riposa sulla chiarezza delle convinzioni». «Non è provando a lusingare i destini individuali che si fa una politica», ha aggiunto. Secondo il segretario del PS, Nicolas Sarkozy «non indietreggia davanti ad alcuna operazione» per «ottenere i pieni poteri».

#### USA

Morto il reverendo Falwell, leader dei teocon americani  
Chiamò Maometto terrorista e Hillary Clinton belzebù

**WASHINGTON** Le sue provocazioni scatevano regolarmente putiferi e nel 2002 arrivarono a provocare anche morti e feriti in India, quando si spinse a definire il profeta Maometto «un terrorista». È morto il reverendo Jerry Falwell, padre della Maggioranza Morale e personalità di riferimento della destra religiosa americana. Insieme a Pat Robertson, Falwell era il telepredicatore evangelico più famoso nel mondo. I suoi anatemi lo hanno più volte messo nei guai, come quando pochi giorni dopo l'attacco all'America dell'11 settembre 2001 diede la colpa della tragedia a «i pagani, gli abortisti, le femministe, i gay, le lesbiche e tutti coloro che cercano di imporre uno stile alternativo di vita e di secolarizzare l'America».

Tra i suoi anatemi più recenti, ci sono quelli scagliati contro Hillary Clinton, nemica di sempre, che lo scorso settembre paragonò a Belzebù in persona. Neppure i pupazzi televisivi Teletubbies sfuggirono alle sue accuse di promuovere tendenze omosessuali.

Falwell godeva di un vasto seguito ed era temuto e rispettato da molti politici. Alla fine degli anni 70 aveva creato la Maggioranza Morale, che mobilitò milioni di repubblicani e contribuì alla conquista della Casa Bianca da parte di Ronald Reagan e nel 2000 anche di George W. Bush. Gli attuali candidati repubblicani per la Casa Bianca non lo entusiasmavano e Falwell era ritenuto uno dei motori dietro il tentativo di far scendere in campo Newt Gingrich.